

Come far funzionare gli organi collegiali

Distretti, Enti locali e gestione della scuola

Le prime iniziative collegate al rinnovo degli organi collegiali e di governo della scuola hanno offerto non soltanto un panorama di ampio dibattito e di rinnovato interesse per alcuni temi, ma anche spunti per una riflessione che dovrà accompagnare la vita dei futuri organismi. Emergono, innanzitutto, una centralità del distretto per le profonde innovazioni istituzionali e di contenuto che la sua istituzione comporta.

occasione importante di mobilitazione e di chiarimento politico. Esse possono ancora ricollegarsi, dove non si è fatto in tempo a convocarle, una occasione di confronto che, anche in presenza di liste ormai formate, serve a portare la preoccupazione sul caso fare dopo le elezioni e quindi a mettere in fuga ogni aspetto negativo che possa turbare o trasformare in scontro la competizione elettorale.

Una visione riduttiva

In questo senso non è di importanza secondaria che sempre più con chiarezza assuma corpo la complessità del ruolo degli Enti Locali che — in una visione riduttiva — quale emerge dalla precedente incompleta esperienza dei consigli di circolo o di istituto — troppo spesso erano stati assimilati a una controparte, fatti oggetto di rivendicazioni per quanto riguardava l'edilizia, lo at-

zature e i servizi e non considerati come nuove sedi di elaborazione della politica: prototipi a pieno titolo del processo di riforma della scuola. Ciò consente di inquadrare meglio il problema dei contenuti programmatici con i quali riempire l'impegno delle istituzioni e quello degli eletti senza cadere in errori ed equivoci tutt'altro che impossibili. Il primo equivoco da evitare è quello della elaborazione, distretto per distretto di « piattaforme di componenti » nelle quali si rafforzano le visioni settoriali e rivendicative come succede quando gli insegnanti spiegano cosa vogliono per sé e così i genitori, gli studenti e quanti altri mai.

Proprio nel programma per il distretto, che non ha poteri diretti di gestione e quindi non è una sede agevole per chi abbia rivendicazioni da proporre, bisogna fare lo sforzo per tirar fuori i temi centrali di un impegno comune per lo sviluppo della scuola e quindi per prefigurare una strategia di governo credibile e fondata. Se ciò avverrà e se nei programmi di lista, da qualunque componente essi provengano e con le specificità pure necessarie, potrà scorgersi un filo comune, sarà più facile costruire un programma di territorio nel quale eletti e istituzioni interessate si riconoscano e facciano quanto è in loro potere per la sua attuazione, ricomponendo in un insieme organico il groviglio di attribuzioni e di competenze che sulla scuola si è stratificato.

Ma non è solo una questione di competenze, né le competenze sono oggi in discussione. Molto diffidente sul distretto sono nato dall'errata convinzione che con esso si volesse togliere spazio e arginare l'azione degli Enti Locali. Bisogna invece muoversi nella convinzione opposta e cioè che proprio il distretto legittima l'intervento degli Enti Locali su tutto l'arco dei problemi che oggi travolgono la scuola.

I consigli comunali e provinciali non solo per il fatto che invano propri rappresentanti ma soprattutto per il fatto che il territorio al quale si vuole collegare la scuola è una mera espressione verbale se non si considerano le sue espressioni politiche, possono costituire il punto di maggiore forza per affermare il bisogno di scuola rinnovata, efficace, legata alle prospettive di sviluppo economico e sociale che viene da tutto il paese e non dalle sole componenti e dai soli addetti ai lavori.

L'importanza dei nuovi organismi di partecipazione democratica e il loro collegamento con i Comuni e le Province. Bisogna fare uno sforzo per tirare fuori i temi centrali di un impegno comune per lo sviluppo dell'istruzione. Necessari programmi chiari

me elementi contrapposti e in conflitto. Non si capisce in questo caso che la posta in gioco non può essere colta da gruppi di babbi e di mamme volenterosi, ma che ci vuole ben altro in termini di sforzi collettivi, di collegamenti, di strumenti di lavoro.

Il lavoro dei consigli

Il lavoro dei consigli di distretto si svolgerà nel deserto di un territorio privo di collegamenti di questa natura o se programmaticamente si presuppone il distretto come la sede della « comunità » che provvede a farsi la « sua » scuola, dove comunità e sedi di politica si appalano co-

di una nuova fortemente caratterizzata in senso unitario? L'intercetta tra programmazione e riforma deve essere riconoscibile non solo nei grandi disegni sui destini del paese ma nel concreto delle singole scelte operate nel territorio, nelle migliaia di decisioni che verranno assunte nelle assemblee elettive, negli organi collegiali e alle quali il programma di distretto dovrà restituire una dimensione politica, dare l'impronta comune con obiettivi rivolti a una scuola diversa e perciò più vicina ai bisogni dei cittadini.

Guardare le cose da questo lato allinea inoltre ogni vizio di localismo perché si è chiamati a contribuire in fase di elaborazione delle riforme a determinarne i contenuti e in fase di attuazione a stabilire le condizioni operative, e organizzative per il loro successo; non a dar luogo a seicento o passa esperienze diverse di scuola.

Si prenda il caso di un distretto senza scuola secondaria che senso avrebbe chiedere l'istituzione di due o tre tipi di scuole scelti a caso tra quelli esistenti, fare sperimentazioni, studiare programmi di edilizia e di trasporto, se non si chiarisce di quale scuola secondaria ha bisogno il paese, se dell'attuale

non certo per « amor di organizzazione » — anche sul « fronte » dei genitori. Nelle assemblee di distretto, e in quelle delle scuole, i militanti sindacali hanno portato contributi e proposte per il programma: « incentrare soprattutto sulla necessità di estendere il diritto allo studio, e di cambiare il rapporto fra scuola e lavoro, cercando agganci seri al mondo della produzione, e riqualificando in modo deciso il settore della formazione professionale ».

Silvino Grusso

Lettere all'Unità

Perché i giornali in una scuola aperta a tempo pieno

Egregio direttore, mi rivolgo alla sua sensibilità di uomo di cultura e di acuto intellettuale, cattedratico della realtà socio-politica del mondo nel quale viviamo per sottoporle, a nome di tutti i docenti di questa direzione, una richiesta che ritengo importante ai fini di una più armoniosa e ricca formazione dei nostri alunni.

Precaria condizione dopo il concorso magistrale

Signor direttore, siamo un gruppo di insegnanti ed abbiamo superato le prove orali scritte del recente concorso magistrale. Uniamo le nostre proteste a quelle di altri maestri che da ogni parte d'Italia contestano l'accordo circa l'istituzione graduatoria nazionale permanente degli idonei di precedenti concorsi.

Preso questa scuola è in atto da quattro anni un impegno e per tanti aspetti inattuato. L'intercetta tra programmazione e riforma deve essere riconoscibile non solo nei grandi disegni sui destini del paese ma nel concreto delle singole scelte operate nel territorio, nelle migliaia di decisioni che verranno assunte nelle assemblee elettive, negli organi collegiali e alle quali il programma di distretto dovrà restituire una dimensione politica, dare l'impronta comune con obiettivi rivolti a una scuola diversa e perciò più vicina ai bisogni dei cittadini.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Ogni singolarità in questi quattro anni consentono un ragionato ottimismo. Il principio fondamentale al quale ci atteniamo è quello di garantire una discreta libertà ed autonomia creativa dell'alunno, sia considerato scuola abbiamo ovviamente rivolto una particolare attenzione alla grossa e delicata problematica relativa ai mezzi della comunicazione; pertanto nella nostra scuola non solo vengono utilizzati i sussidi scolastici, gli audiotipi e tutti gli altri mezzi di cui è possibile reperire per rendere più chiaro, più evidente, più stimolante l'insegnamento, ma abbiamo anche l'opportunità di utilizzare la stampa, sia quella quotidiana, come quella periodica, che assume una particolare importanza funzionale.

Ai « non addetti » vietato l'ingresso alla mostra

Egregio direttore, sabato 29 ottobre — e la notizia era data in precedenza — si è inaugurata, alla Galleria nazionale d'arte moderna, la prevista mostra dedicata al movimento artistico italiano del '900. Ma, a dispetto dell'orario d'apertura della galleria, scolorito nel travertino, noi liberi cittadini, e noi in particolare, che siamo di questi giorni, ci dirigemmo alla volta dell'ingresso, dovemmo attendere fino alle 11, tra poliziotti e carabinieri, e per un'ora, in condizioni di attesa, ci si richiuse la porta.

Come presentare le liste dei candidati

Avvertenza per la presentazione delle liste dei candidati alle elezioni distrettuali e provinciali. Si ricorda che: Ogni lista deve essere contrassegnata da un motto. Le firme dei candidati accettanti e quelle dei presentatori della lista debbono essere autentiche nelle forme previste. Le liste vanno corredate dalle dichiarazioni di accettazione dei candidati, che debbono anche dichiarare di non far parte di altra lista della stessa componente per lo stesso distretto o per la stessa provincia.



Come si prepara a Roma la scadenza elettorale. Non c'è il « clima », ma si discute con interesse

Non tutti si sono tirati indietro di fronte alle difficoltà e agli sgambetti ministeriali - L'indicazione unitaria della VII circoscrizione

Si ritrovano in cento, o duecento, a discutere nella sala di una circoscrizione, o nella palestra di una scuola. La partecipazione, ma soprattutto il « clima », l'entusiasmo, non sono certo quelli di tre anni fa, quando per preparare le prime elezioni scolastiche si assievarono una cinquantina per lunghe ore in ogni elementare, ogni media, ogni superiore: tre anni di ostacoli all'attività degli organi collegiali, tre anni di battaglie faticose e di qualche sconfitta non sono passati invano, e fanno sentire il loro peso.

Ma la discussione alle prime conferenze di distretto che si sono svolte a Roma è attenta, vivace, accesa. A parteciparvi è soprattutto quello che si potrebbe definire il « personale del rinnovo », cioè il personale che si è formato proprio in questi anni di gestione democratica tenacemente osteggiata dalla burocrazia ministeriale: un « personale » fatto di molti insegnanti e genitori, e di studenti, che non si sono tirati indietro di fronte agli sgambetti delle interpretazioni restrittive della legge, né di fronte alla crisi pesante dell'istituzione, e hanno proseguito in un lavoro forse sotterraneo, ma prezioso.

Ora c'è l'occasione del consiglio di distretto, e di quelle forze che si battono per il rinnovamento della scuola, per « rovesciare » il rapporto con il territorio; e il fatto che sia previsto anche l'ingresso delle organizzazioni sindacali è significativo. A Roma, sono stati soprattutto i consigli di zona della Federazione unitaria a dar vita ad una serie di assemblee. Nel concreto: è una parola che risuona spesso nelle assemblee: tre anni fa — si dice — quando abbiamo preparato i programmi per i consigli di istituto e di circolo ci siamo posti obiettivi ambiziosi, sopravvalutando le

Genitori, studenti, più diretto collegamento fra gli insegnanti, i genitori, gli studenti. L'esperienza passata non è certamente molto positiva. La burocrazia ministeriale ha contribuito a creare delusioni, ad ostacolare l'impegno e la buona volontà dei genitori e degli studenti.

SALVARE E RINNOVARE LA SCUOLA E' UN COMPITO CERTAMENTE DIFFICILE

Lo si può fare, battendo le forze conservatrici e reazionarie, isolando la violenza e la prevaricazione, con il contributo di tutti: con la collaborazione fra insegnanti, genitori, studenti. Non dividendosi sulla base delle ideologie, ma unendosi per salvare la scuola: discutendo insieme, lavorando insieme, cercando insieme le soluzioni più giuste. Salvare, rinnovare e far funzionare la scuola è un obiettivo che può essere realizzato anche con l'impegno costante dei genitori e degli studenti.

MA PER FARE QUESTO OCCORRE UNA VOSTRA MASSICCIA PARTECIPAZIONE ALLE PROSSIME ELEZIONI. FIN DAL 13 NOVEMBRE IL VOSTRO VOTO DEVE SERVIRE AD ESPRIMERE I CANDIDATI CHE SI IMPEGNANO SU PROGRAMMI DI RIFORMA E DI RINNOVAMENTO.

I lavoratori-studenti di Modena chiedono una migliore organizzazione e qualificazione dei corsi serali

« Vogliamo uscire dall'isolamento »

MODENA — Da tempo ormai i lavoratori studenti di Modena si battono per un obiettivo che può essere definito di smazzicazione delle condizioni di studio nei corsi serali. Un compito di coordinamento del movimento delle varie scuole è nato e si è rafforzato, in collaborazione coi sindacati, da oltre un anno per coinvolgere in proposte precise, in obiettivi concreti i vari segni di malessere, le proteste, le esperienze specifiche che si manifestano nei diversi momenti.

Questa situazione comporta un alto tasso di mortalità scolastica nei corsi serali; purtroppo, questi dati, queste realtà, sono poco conosciuti, anche per le condizioni di fatto dei lavoratori-studenti, che non hanno quasi spazio ritale per esprimere e coordinare i propri problemi, per riflettere sulla propria condizione, per analizzare, per organizzare forme di lotta.

La possibilità di una razionalizzazione (non riduzione in sé e per sé) del tempo di scuola, degli orari delle varie materie, in modo tale da usare costruttivamente, proficuamente il tempo di scuola effettivo e da avere almeno un giorno libero alla settimana?

La richiesta di un giorno libero ha un'importanza sociale e politica, perché se è vero che risponde innanzitutto a delle esigenze umane, è anche vero che una sera libera serve al lavoratore studente per non perdere i contatti col mondo sociale, con i problemi della gente, al limite con le discussioni nei bar, con le riunioni sindacali, con le iniziative culturali e politiche. Non è quindi la richiesta di una riduzione pura e semplice del sacrificio, non è una scuola più facile che viene richiesta, ma un

primo passo verso l'adeguamento alla nuova struttura strutturata alle nuove esigenze di una classe operaia che per contare meglio e di più vuole impossessarsi della cultura necessaria.

Questo hanno chiesto i lavoratori studenti di Modena nel loro incontro al ministero della Pubblica Istruzione alcuni giorni fa, e numerose forze politiche e sociali hanno risposto con interesse ad appoggiare la richiesta. Se, però, la risposta del ministero è stata di comprensione, si sono naturalmente venute delineando le difficoltà.

E le difficoltà ci sono, ma si consideri che nella piattaforma presentata dalla Federazione unitaria non manca un'attenzione allo studio della possibilità di soluzione. Sono concretamente prospettati piani organici di ristrutturazione delle materie,

Ai « non addetti » vietato l'ingresso alla mostra

Non sappiamo se nel gesto del professor Italo Fal-di si possano ravvisare estreme penali (abusio di potere, sottrazione di atti d'ufficio, interruzione di pubblico servizio) e non contesteremo a costui il piacere di iniettare nel mondo della cultura un'oltraggiosa e contribuito il sacrosanto diritto, acquistato il biglietto d'ingresso, di fruire di una mostra di tanta bellezza e di tanta importanza culturale. Ma, a dispetto del sorriso della signora che ci sbarrava il passo, non c'era un solo attore, un lontano studioso, appassionato, turista: presenza di cui sembrerebbe ovvio compiacersi. L'esperienza di una manifestazione culturale, dura a morire. Per questi signori rappresentanti soprattutto del mondo della cultura, il visitatore, ancorché interessato, è evidentemente un intruso cui può persino accadere di « sbarrare » davanti a una tela, a un sottosegretario.

Giacomo GIORDANENGO, Porto Torres (« Per rendere più attiva la partecipazione nel mondo della cultura, è quello di adeguare le prestazioni al carovita, con più supervisione, parole abbiamo fatto diritto di essere »); Carlo MARTIN, Castelbarco Veneto (parla del pessimo risul-tato ottenuto fornito nelle case dell'ITACP).

Milena Nicolini